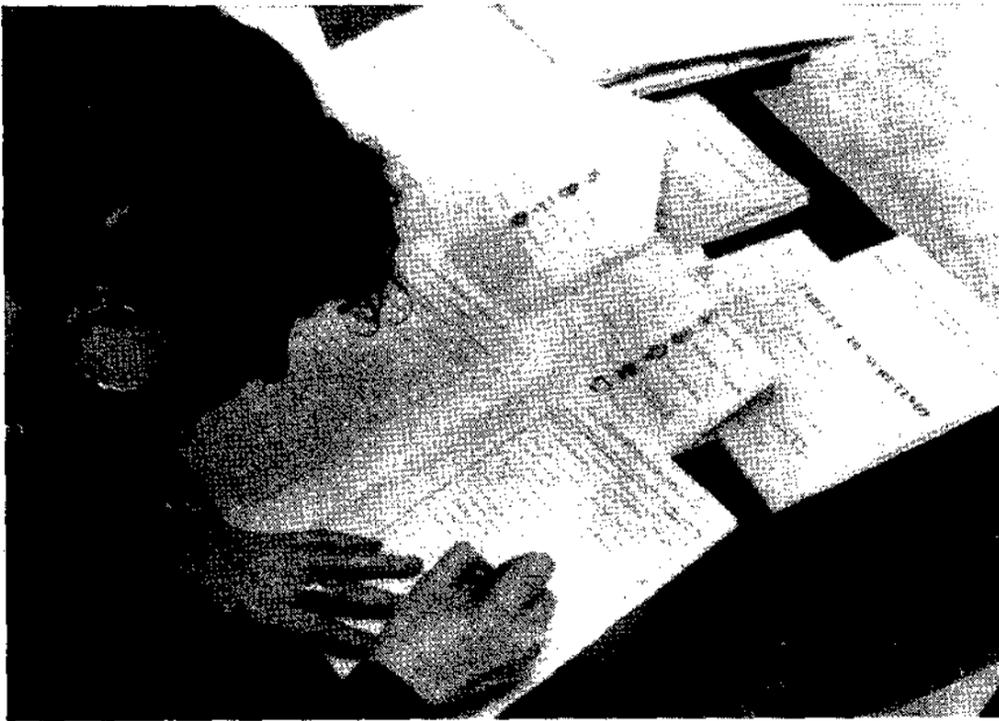


ITALIA AL VOTO.

Il risultato gela la destra e cominciano i «distinguo»
Dotti: «L'astensionismo ha penalizzato soprattutto noi»

Anche Michellini senza certificato
«Non mi era mai successo»

Alberto Michellini ha perso il certificato elettorale dopo aver votato per se stesso il 23 aprile scorso. E così, ieri pomeriggio ha salito le scale dell'ufficio elettorale di via dei Cerchi per fare la fila. Anzi, senza battere ciglio la fila l'ha scavalcata, accompagnato dal suo assistente e da un funzionario comunale. Ma tra gli elettori in coda nessuno ha protestato. «Poveraccio - ha commentato uno - forse il cedolino se l'era mangiato per la rabbia due settimane fa, quando ha visto che aveva vinto Badaloni». Lui ne ha approfittato comunque per fare un po' di campagna elettorale tra la gente in coda. «Non mi era mai capitato in tutta la vita di perdere il certificato elettorale. Incredibile. Quello di mia moglie e di mio figlio erano al loro posto. Il mio, niente. Scomparso - ha spiegato -. Comunque è stata una bella esperienza venire qui a via dei Cerchi». «Allora Michellini? Ce la facciamo stavolta?», gli ha chiesto un altro elettore distratto. E lui: «Sì, ma guardi che non devo votare per me... però è importante vincere alle provinciali anche per dimostrare che senza gli errori dell'altra volta sarei risultato il vincitore».



La compilazione dei verbali in un seggio elettorale

Enrico Natali

«Fermati i fascisti»
E nella sera del trionfo Bossi incontra Maroni

«Abbiamo fermato l'ondata di destra». Umberto Bossi è visibilmente soddisfatto per il comportamento del suo elettorato, risultato determinante al Nord: «Avevo detto di non sbagliare più, di non votare i fascisti, i porci fascisti di Berlusconi e Fini». Sul futuro politico il Senatur non cambia rotta: «La Lega sta rigorosamente al centro...». In via Bellerio fa la sua comparsa anche il «figliol prodigo» Roberto Maroni. Il rientro sempre più vicino?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Contento? «Io non sono mai contento, io non rido né piango, ma a dire la verità i primi dati sono la dimostrazione che il vecchio Bossi poche volte sbaglia...». In via Bellerio il Senatur azzarda il primo commento appena la tv sforma il dato del Comune di Bergamo. Qui l'elettorato leghista si è letteralmente catapultato in direzione di Guido Vicentini, candidato del centro sinistra. Bossi sottolinea subito: «Io avevo chiesto al Nord di non sbagliare più, avevo chiesto di non votare i fascisti, i porci fascisti sostenuti da Berlusconi e Fini e mi pare che così stia andando». Man mano che i numeri scendono, le dimensioni dei ribaltoni al Nord aumentano. E la conferma che gli elettori del Carroccio sono fortemente antiberlusconiani. Un concetto che lo stesso Bossi non manca di sottolineare a più riprese: «Non so cosa abbiano votato i miei - spiega con un sorriso somone - io so solo che non hanno votato i fascisti...». È finita l'ondata di destra, ingrossata con la caduta del comunismo... Il fascismo che si è alleato con l'affarismo mafioso di origine meridionale non ce l'ha fatta perché c'è una certa Lega... Il Senatur ormai è un fiume in piena che travolge tutto, i suoi pensieri sono già al futuro. La linea è sempre quella: tenere rigorosamente la Lega ancorata al centro. Dice precisamente: «Noi siamo l'unica forza di centro... Adesso tutti si dichiarano di centro, secondo un tipico vezzo dei politici italiani di saltare sul carro dei vincitori, ma io vedo una sola forza ben attestata al centro, vale a dire la Lega». Mentre la sconfitta del polo assue dimensioni sempre più vistose e l'elettorato della Lega si conferma decisivo, il Senatur sottolinea: «Qui emerge un dato importante e cioè che il sistema non può più tornare al vecchio schema destra sinistra. C'è il terzo polo. Gli italiani dovranno fare due monumenti alla Lega: il primo perché abbiamo abbattuto il vecchio Caf, il secondo perché abbiamo fermato anche le seconde linee dei vari

Craxi, Forlani e Andreotti, rappresentate da Berlusconi e Fini. Ma vogliamo trattergli questo identikit dell'elettore leghista? Bossi ci prova: «È il miglior elettore che ci sia, si è comportato come un imprenditore tedesco che è magari di destra ma trovandosi di fronte al ballottaggio un rappresentante socialdemocratico e uno Republikaner, insomma un fascista imprevedibile, giocoforza sceglie il socialdemocratico e manda a casa l'affarista pericoloso». Ma lo scemere dei dati positivi non è l'unico motivo di festa in casa Lega. La serata è segnata anche da un altro evento destinato ad avere conseguenze sul Carroccio: il rientro di Roberto Maroni. Mancano pochi minuti alle 22 quando fa il suo ingresso in via Bellerio anche il «figliol prodigo». Roberto Maroni infila le scale a gran velocità per raggiungere l'ufficio di Bossi. Quasi



Silvio Berlusconi mentre riceve la scheda elettorale

Mastrullo/Ag

come ai bei tempi. Ad accompagnarlo al terzo piano ci pensa Pino Babbini, l'ombra del Senatur. Il dialoghetto in ascensore si anima subito. «Allora Bobo hai visto che siamo ancora qui più vivi che mai...». Di getto l'ex ministro: «Lo so, lo so il nostro capo è fortissimo, un mito». Il «capo» è già sistemato in poltrona, televisore acceso in attesa delle prime proiezioni, con lui c'è anche il «conduttore» del pullman leghista, Giancarlo Pagliarini, e il sindaco di Milano, Marco Formentini. Così i commenti al voto e sorti del quasi ritrovato e rientrato Maroni fatalmente s'intrecciano. Bossi e il «figliol prodigo» si erano già sentiti per telefono il giorno prima. Un lungo colloquio per alla ricerca di una soluzione circa i controparti da affidare a Maroni. Il Senatur pur essendo favorevole al recupero di quello che per lungo tempo è stato il numero due del Carroccio deve tuttavia guardarsi dal non toccare le suscettibilità del movimento. Quale sarà dunque il destino di Maroni? Per ora è buio fitto. I soliti bene informati parlano di un incarico di responsabilità per i rapporti col movimento al Sud. Comunque Bossi non abbassa la guardia e relativa diffidenza col «debole» Bobo. Dice il Senatur: «Nei miei comizi ho visto in giro molto indipendentismo e sono preoccupato... Ora la Lega deve trovare un progetto forte... Un progetto forte che riesca a mettere in un angolo sia gli indipendentisti sia i «dialoganti», sul tipo di Maroni».

Polo, il silenzio di Berlusconi
Casini: «È ora di aprire una discussione seria»

La catastrofe patita dal «polo» al ballottaggio costringe Berlusconi al silenzio. Il Cavaliere, dal bunker di Arcore, fa sapere che commenterà soltanto oggi. Ma nel «polo» sconfitto la discussione potrebbe essere aspra. Se Dotti se la prende con l'astensionismo, Casini invita esplicitamente la destra ad «una riflessione seria: se andiamo avanti così, la sinistra vincerà». È lo stesso Dotti, del resto, a ricordare che Forza Italia deve ancora «sfondare» al centro.

ro di astensioni dal voto, che gioca una parte molto importante e a svantaggio del centro-destra».

Per Dotti, poi, «il successo sbandierato dal Pds, ottenuto grazie all'apparentamento con Rifondazione, credo che metta in crisi il tentativo di D'Alema di accreditarsi presso l'elettorato moderato. Può essere - prosegue Dotti - che ci sia preoccupati di vincere un turno elettorale, ma senza pensare alle ripercussioni che questa politica può determinare in campo nazionale». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca Domenico Fisichella, l'unico esponente di An in circolazione ieri sera dopo la figuraccia fatta da Fini in televisione due settimane fa. E Tajani, portavoce di Forza Italia, definisce «maggioranza-macedonia» quelle che hanno vinto i ballottaggi di ieri. «Dopo che «regala» maliziosamente la vittoria al Pds, sostenendo che «dove il centro-sinistra ha vinto, c'è molta sinistra e molto poco centro».

centrodestra si deve aprire dunque una riflessione. Noi dobbiamo esercitare uno sbandamento al centro perché senza di questo, senza un di più di moderazione, noi le elezioni le perderemo». Casini contesta l'idea di Umberto Bossi di un «terzo polo» di centro, libero di decidere solo alla fine con chi schierarsi: «Bossi sarà costretto a mettersi d'accordo con Bertinotti - sottolinea Casini - perché ormai è chiaro che la tendenza bipolare sta andando avanti. Ormai ci sono due schieramenti in Italia: quello di centrodestra e un altro costruito su un'alleanza tra neostatalisti e neoliberali. Se D'Alema riesce a mettere d'accordo Bossi, Bertinotti e Segni, la sinistra vincerà».

Casini è stato probabilmente l'unico leader del «polo» a mettere in guardia dai facili entusiasmi berlusconiani già prima delle elezioni regionali. Dopodiché, a una chiusura, ha rilanciato la proposta di un «tavolo istituzionale» chiamato a discutere un'ambiziosa riforma costituzionale. Berlusconi ha subito risposto di no, mentre Fini, dopo un iniziale appello a «passare dalla propaganda alla politica», sembra essersi accodato alle posizioni oltranziste di Forza Italia. Tuttavia, è stato lo stesso Fini a ripetere più volte, negli ultimi giorni, che il referendum di giugno non va considerato in alcun modo una «rivincita» sui magri risultati della amministrative.

La «rivincita» del referendum. Ora, dopo la clamorosa sconfitta ai ballottaggi, la destra avrà un pro-

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Due settimane dopo la sconfitta alle regionali, ad un mese dalla battaglia referendaria (che Berlusconi ha già voluto trasformare in un referendum su sé stesso), sulla destra si abbatte una nuova, clamorosa sconfitta elettorale. È con questo dato politico che la destra, da oggi, dovrà fare i conti. Conti difficili, perché si è alla vigilia di una nuova, aspra campagna elettorale. Perché le ultime sortite pubbliche di Berlusconi tutto lasciano pensare, tranne la volontà di trarre una lezione dalle urne e di imprimere una correzione di rotta al «polo» perdente. E perché, infine, troppi leader e leaderini si affollano a destra per consentire una riflessione che non si riduca ad una brutale resa dei conti interna.

liere gli è stata d'aiuto. Così, fanno sapere i suoi collaboratori, per avere un commento bisognerà aspettare oggi. Nel frattempo, ci si consola con la vittoria di Chirac in Francia. Che, a sentire un comunicato di Forza Italia, dimostrerebbe che «per una sinistra che come la nostra viene da un'esperienza dottrinaria, non esiste oggi in Europa molto spazio». In Europa chissà: ma in Italia...

«Colpa dell'astensionismo». La prima reazione di Forza Italia, pur provenendo da un esponente delle cosiddette «colombe», Vittorio Dotti, non si discosta di molto dai ritorni ascoltati nelle due ultime settimane. Se Berlusconi ha incolpato della sconfitta alle regionali la complessità della legge elettorale e le schede nulle, il vicepresidente della Carretta se la prende con l'astensionismo: «Il risultato così diverso a distanza di pochi giorni ottenuto dal «polo» è determinato da un fatto che con la politica non c'entra nulla: l'alto nume-

«La destra faccia autocritica». Nello sbandamento che attraverso il «polo», tocca a Pierferdinando Casini avviare una riflessione meno precaria. «È vero - premette il segretario del Ccd - che c'è stato l'astensionismo, e che questo ci ha danneggiati. Ma il centrodestra - subito sottolinea - non deve chiudere gli occhi». Perché «le elezioni di oggi dimostrano che nel momento in cui D'Alema, Bossi, Bertinotti e Bianco si mettono d'accordo, si forma una maggioranza che è confusa e autolesionistica, ma è una maggioranza che vince. Nel

blema in più. Non è casuale se Dotti, ieri sera, metteva in luce il contributo essenziale delle «colombe» e dei «moderati» al successo di Forza Italia e del «polo». Aggiungendo, altrettanto significativamente, che «eventualmente la nostra apertura al centro non è ancora sufficiente». Il che suona come un'evidente, seppur indiretta, presa di distanza dall'oltranzismo mostrato ancora negli ultimi giorni da Berlusconi. Può darsi che il dibattito interno alla destra venga messo rapidamente a tacere, in nome della «compattezza» necessaria a combattere la prossima battaglia. Ma alla prossima battaglia - quella referendaria - il «polo» arriverà ulteriormente indebolito. E nei fatti, profondamente diviso.

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and website details.

